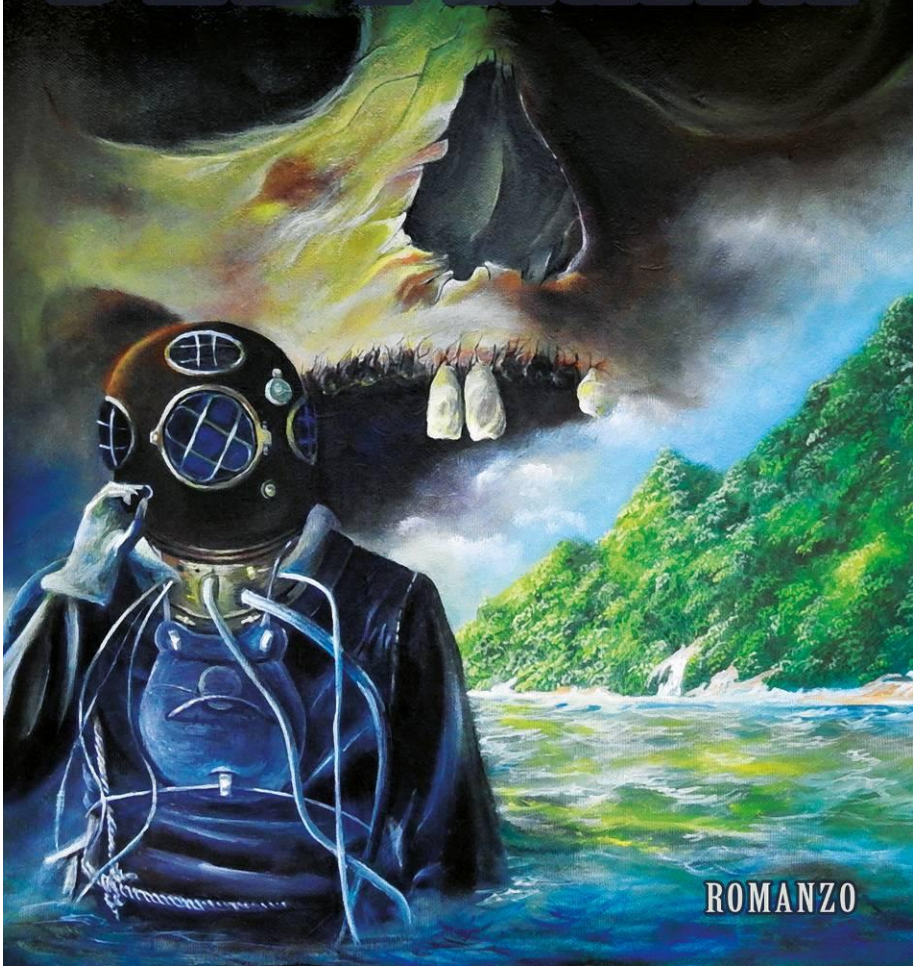


AARONNE COLAGROSSI

L'ENIGMA DEL PIRATA



©2020 Aaronne Colagrossi

www.aaronnecolagrossi.com

Prima edizione febbraio 2020

Disegno originale (olio su tela) di Gino Colacarro.

Copertina realizzata da Gianluca Macchiarola.

Tutti i diritti sono riservati all'Autore. La riproduzione e uso dell'opera, anche parziale e con qualsiasi mezzo, sia esso grafico, elettronico o meccanico, non è consentita senza l'autorizzazione scritta dell'Autore. Lo stesso non ne autorizza né la traduzione dell'opera in altra lingua, né la modifica di una o più parti di essa.

AARONNE COLAGROSSI

**L'ENIGMA
DEL PIRATA**

*Dedicato a mio fratello Umberto, che tanto ama le storie di pirati e
dei misteri dell'archeologia...*

...e in memoria dei miei nonni

Prefazione

L'archeologia è sempre stata una delle materie che ho amato di più, sin da ragazzo. Perché ho sempre amato la storia, i popoli, le battaglie e le antiche costruzioni. Probabilmente una delle cause principali è stata la mia grande passione per il cinema, con il suo più celebre archeologo: Indiana Jones.

Quando iniziai a scrivere questo libro, volevo continuare la storia del pirata Charles Lee Knight, protagonista del mio romanzo più venduto: Inferno Blu Cobalto. Tuttavia volevo dare un input maggiore alla storia, ovvero ambientarla in un periodo storico complicato e affascinante allo stesso tempo, che vide paesi come gli Stati Uniti d'America e il Giappone fronteggiarsi, poco prima della guerra sulla più grande distesa oceanica del pianeta: il Pacifico.

Molti personaggi di questo libro sono realmente esistiti e ho cercato di ricostruirli nella maniera più precisa possibile. Molti eventi narrati nel corso della storia sono realmente accaduti.

L'archeologia, in particolare quella appartenente alla branca marina, è componente primaria della storia, ma non voglio rovinarvi le sorprese.

Buona lettura.

Aaronne Colagrossi

Gennaio 2020

*L'archeologia è una scienza profondamente umana.
Attraverso l'oggetto l'archeologo deve risalire all'uomo che l'ha creato e da questo alla società in cui viveva. Chiunque può scavare oggetti, ma solo attraverso l'osservazione e l'interpretazione si può disseppellire il passato...*

Sir Charles Leonard Woolley

1.

Inghilterra. Cornovaglia.

12 Giugno 1940.

Lord Knight, conte di Solomon e cavaliere cornico dell'ordine di Snelgrave, si sedette sulla larga poltroncina di pelle e si sistemò alla sua scrivania di quercia. Il conte guardò con i suoi occhi neri da squalo il lingotto d'oro riportante il sigillo reale di Filippo IV di Spagna, re dopo Dio di tutti i domini spagnoli dal 1621 al 1665.

La pesante barra d'oro rilanciava tenui splendori dorati, sotto la vibrante luce elettrica della lampada da tavolo. Il rilievo del casato degli Asburgo si mostrò sotto la luce, con il suo simbolo: uno scudo coronato. Knight passò le dita lunghe e nodose sul metallo aureo, la sensazione serica dell'oro sui polpastrelli dette un'impalpabile percezione di sazietà, al nobile, in qualche maniera la visione dell'oro era una soddisfazione. Il conte soppesò nella mano il lingotto e ne osservò ancora l'ipnotizzante e lieve chiarore dorato.

La porta della cassaforte Victor Safe & Lock Co., fabbricata negli Stati Uniti, con un peso di settecento chilogrammi, si aprì sotto l'attenta mano del conte Knight; egli introdusse la barra d'oro all'interno e richiuse la porta nera di ferro, dando un rapido giro alla ghiera, larga come il pal-

mo della sua mano. Knight si voltò, si passò una mano tra i lunghi e folti capelli bianchi che portava sempre sciolti, sembravano il fianco di una montagna innevata, e ispirò così forte da far rimbombare il suo stesso suono nasale tra le alte pareti color corallo scuro.

Il nobile sessantenne aprì una bottiglia di cherry e se ne versò un'abbondante dose; Knight aveva combattuto nella Grande Guerra, come capitano della Royal Field Artillery d'Inghilterra, servendo sul fronte occidentale. Il conte aveva un fisico in tono e asciutto; era anche molto alto, un metro e novantasette. Il viso era sbarbato e decorato da una fronte alta, che si sposava bene con gli zigomi marcati e il mento puntuto. Il naso, come fosse stato un picco vulcanico, spiccava dal volto autoritario. Gli occhi sembravano due perle nere, ed erano grandi.

«Milord», esordì Sullivan, il maggiordomo, piuttosto impettito. L'uomo serviva il conte Knight da ormai tantissimo tempo, essendo stato suo attendente di campo durante la Prima Guerra Mondiale; in un'occasione si erano persino salvati la vita a vicenda, nella battaglia di Paschendaele, in Belgio.

Il nobile spostò gli occhi su Sullivan e trangugiò il liquore.

«La colazione sarebbe pronta.»

«Sarebbe o è?»

«È.»

Knight sospirò divertito. «D'accordo. Sullivan: manda subito qualcuno a Saint Austell. Bisogna spedire a Eddie questa lettera.»

«Certo signore, manderò il nuovo ragazzo assunto tre giorni fa.»

Knight annuì, passò al maggiordomo il foglio da inviare e uscì dalla stanza con lunghe falcate, era di buon umore e affamato.

Sullivan aprì il foglio, indirizzato a sir Edgar John Forsdyke, direttore del British Museum dal 1936, e lesse:

Dear Eddie,

come ti ho accennato due settimane fa, ho deciso di mostrare al pubblico, in occasione della mostra sulla Royal Navy prevista per settembre, un oggetto di mia proprietà inerente al tema; non potrai rifiutare. In

cambio non voglio soldi, né tantomeno pubblicità: desidero che il dottor Adams e il dottor Russell eseguano un attento e approfondito studio sul suddetto oggetto e sulla sua storia.

Sono disposto a finanziarli, ma ne parleremo meglio a voce; esattamente lunedì prossimo, il 20, sarò nel tuo ufficio a Londra, dovranno essere presenti sia Henry Adams sia Moses Russell. Alle nove del mattino. A presto amico mio.

*Take care,
James Hamilton Plunkett-Knight*

2.

Londra, Russell Square.

19 Giugno. Domenica sera.

Henry Adams era uno dei più giovani archeologi degli Stati Uniti d'America. Precoce sin dall'infanzia, dopo la laurea in archeologia alla Cornell University di Ithaca (Stato di New York), con una tesi riguardante la pirateria lungo la costa orientale degli Stati Uniti, Adams si trasferì a Princeton, nel New Jersey, per seguire un corso complementare di geologia, sedimentologia e pedologia. Un anno dopo Adams partì per Londra, con l'amico Moses Russell, storico della pirateria, con cui aveva collaborato nel periodo di tesi. A Londra i due avevano completato il dottorato di ricerca presso il British Museum, analizzando migliaia di reperti e documenti riguardanti la lunga storia della pirateria, con un *focus* sul periodo 1630-1730.

I due archeologi erano diventati piuttosto popolari a Londra. Nel 1939, infatti, era stato scoperto in Cornovaglia un lingotto d'oro riportante il sigillo reale di Filippo IV di Spagna. La scoperta era avvenuta durante le operazioni di scavo compiute da Adams e Russell in un sito datato al diciassettesimo secolo; il ritrovamento aveva avuto grande risonanza sulla stampa e negli ambienti accademici. Il sito di ricerca si trovava all'interno di una torre di guardia diroccata, lungo la parete a strapiombo sul mare

del lato orientale della Veryan Bay. Nell'unica tomba presente nel sotto-suolo, un sepolcro di pietra sapientemente nascosto agli occhi dei curiosi, era stato ritrovato lo scheletro di un uomo e una cassetta di ferro divorato dalla ruggine, contenente un lingotto e un medaglione, entrambi d'oro. Sul pendente, dal diametro di cinque centimetri, vi erano incise tre iniziali: CFS.

Dopo mesi di attente ricerche bibliografiche, nei registri storici, e quant'altro riguardava le operazioni di studio nell'ambito archeologico, i due studiosi erano arrivati a un probabile nome corrispondente alle iniziali: *Captain Frank Snelgrave*. Costui era vissuto in Cornovaglia dopo il 1670.

La ricerca era terminata e la pubblicazione era in elaborazione quando, molti mesi dopo, il conte Knight, cavaliere cornico dell'ordine di Snelgrave, non aveva mostrato interesse per questo presunto antenato scomparso dai registri genealogici della famiglia.

Ciò che il conte stava per dire ai due pazienti ricercatori, era che anche nella sua solida cassaforte esisteva un lingotto d'oro della stessa manifattura e col medesimo sigillo reale.

Entrambi i lingotti provenivano dallo stesso forziere: l'antenato del conte e il capitano Frank Snelgrave si conoscevano, in definitiva.

Adams socchiuse gli occhi nocciola, contornati da un viso appuntito, sbarbato e coronato da una folta chioma castana, scrutò il suo amico Moses Russell, stravaccato sul divano con un quotidiano in mano, su cui spiccava una foto di Benito Mussolini e Adolf Hitler nell'incontro del 18 marzo 1940 al Brennero, sulle Alpi, dove l'Italia aveva deciso di entrare in guerra al fianco della Germania contro Inghilterra e Francia. La situazione stava degenerando, ormai, e l'Europa era nuovamente sull'orlo della catastrofe; era evidente che Hitler puntava a piegare al suo volere anche l'Inghilterra e l'opinione generale era che, alla fine, i nazisti avrebbero attaccato i territori inglesi, era solo questione di tempo. Proprio due settimane prima era avvenuta la ritirata strategica delle truppe britanniche dalla Francia, con l'evacuazione di Dunkerque, lungo la costa francese.

Adams si distolse da questi pensieri e disse: «Moses cosa ne pensi dell'incontro di domani?».

Russell abbassò il giornale: «Cosa ti preoccupa?».

Adams emise un lungo sospiro, come quello di una foca distesa sulla sabbia. Russell continuò a guardarlo con tono interrogativo. «Si tratta di Knight.» Disse infine.

«Continua.» Replicò, ripiegando accuratamente il giornale sul tavolo.

«Ha tanti soldi, ma è anche un personaggio singolare.»

«Sì, sono d'accordo. Probabilmente il direttore vuole un nostro parere professionale nell'incontro che avremo domani.» Ipotizzò Russell, passandosi una mano tra i capelli neri.

Adams annuì, poco convinto. «Conosci la storia di Knight?»

L'amico scosse il capo: non ne sapeva nulla.

«Dopo che il conte si è mostrato interessato, ho fatto delle ricerche molto approfondite», cominciò, passandosi la lingua rosa sulle labbra, Russell lo scrutò attentamente, «pare che il palazzo dove vive ora in Cornovaglia sia vecchio di quasi trecento anni, prima di allora non esisteva nessun Plunkett-Knight.»

Russell ricambiò una faccia da poker. Adams sbatté le palpebre per concentrarsi, continuò, tamburellando la mano destra sul bracciolo della poltrona.

«O meglio: esisteva un tale Knight. Il suo nome completo era Charles Lee Knight ed era figlio unico dell'armatore omonimo; i cantieri Knight, ad ogni modo, sparirono dalle cronache reali all'incirca nel 1655. L'ultima nave varata, il cui nome era *Reaper*, era una fregata pesante mille e duecento tonnellate, lunga centosessanta piedi, circa quarantotto metri, e armata con quaranta cannoni da 24 libbre ciascuno, una potenza di fuoco degna di una nave della Royal Navy. Pare che i cantieri Knight avessero fornito un buon numero di navi al pattugliamento della costa nordafricana, sotto l'ala protettiva della Royal Navy.»

Russell inalò aria, come se si fosse ricordato in quel momento che doveva farlo per sopravvivere, e disse: «Certo, il pattugliamento con navi private autorizzate dalla corona era normale per l'epoca, la Guerra di Corsica nel Mediterraneo era massiccia e non solo in quel mare, come ben sappiamo. Knight è un cognome abbastanza diffuso in Inghilterra, e oggi anche in America. C'è una connessione tra il casato nobiliare e costui?».

Adams si alzò e versò del rum per lui e l'amico, sorseggiarono il liquore per qualche momento, nell'assoluto silenzio, come due statue.

Adams schioccò la lingua in segno di gusto e disse: «Misteriosamente, tale Charles Lee Knight ricomparve in Inghilterra nel 1670 nei registri matrimoniali di Londra, come promesso sposo a lady Sybil Plunkett, figlia di lord Plunkett, l'ho scoperto stamane; un mio amico prete ha fatto una ricerca approfondita e mi ha mandato questo telegramma». Estrasse dalla tasca il foglio, sventolandolo in aria come fosse una banconota da cento sterline.

Russell rimase con il bicchiere a mezz'aria.

«Già!» sorrise Adams. «L'origine del casato Plunkett-Knight va posta in quel periodo. Ne sono certo.»

«D'accordo, riconosco che mi hai stupito, Henry, tuttavia mi sembra normalissimo che due persone unite in matrimonio abbiano generato dei figli e così via con la discendenza fino ai nostri giorni.»

Adams annuì lentamente. «Hai perfettamente ragione mio caro amico. Ma la domanda che mi martella il cervello – e tu sai che qualcosa non quadra quando ho questo presentimento – è: dov'è finito Charles Lee Knight tra il 1655 e il 1670?»

«Probabilmente è vissuto all'estero. In qualche colonia delle Indie, magari.»

«Io credo che ci sfugga qualcosa d'importante. Manca un tassello al puzzle. Anzi più di uno.»

«Potrebbe fornirceli domani lo stesso conte Knight.»

Adams sorseggiò il rum e annuì ancora.

3.

Londra. British Museum.

20 Giugno.

Sir Edgar John Forsdyke era un uomo tutto d'un pezzo, ex capitano della Royal Field Artillery nella Grande Guerra (dove aveva conosciuto il conte Knight) e Cavaliere Comandante del Molto Onorevole Ordine del Bagno (un ordine cavalleresco fondato da Giorgio I nel 1725) in cui vi era stato eletto nel 1937, un anno dopo avere ottenuto la carica di direttore del più potente museo del mondo. Sir Forsdyke era di corporatura snella, con gli occhi grigi, acuti come quelli di una mangusta, e i capelli corti neri, rasati lateralmente alla militare; il viso era perfettamente sbarbato e abbellito da una mascella dritta come la lama di un'accetta. Questi aspetti donavano un tono severo e preciso a sir Forsdyke.

Il conte Knight entrò a passo svelto nella grande stanza dell'ala nord-est del museo; Sullivan lo seguiva in tono impettito, trasportando una valigia di cuoio legata al polso con un paio di manette.

I lunghi capelli bianchi di Knight lo facevano assomigliare a un mago delle leggende medievali. La segretaria di Forsdyke fece entrare i due uomini.

Quando Knight si sedette sulla poltroncina, Forsdyke elargì uno dei suoi rari sorrisi, che gli chiuse gli occhi grigi in due fessure millimetriche; invitò Sullivan, rimasto in piedi dietro il conte, a sedersi, ma questi rifiutò, si sganciò le manette dal polso e, sotto un cenno di Knight, uscì dalla stanza a grandi passi, lasciando la borsa di cuoio ai piedi del conte.

Il direttore si accese un sigaro e versò dello cherry in due bicchieri.

«Come stai James?» chiese Forsdyke, bagnandosi le labbra sottili con il liquore.

Knight replicò dapprima un ghigno da rettile, poi sorseggiò una buona dose, e infine disse: «Molto meglio Eddie, sono deciso ad avviare una larga ricerca sull'oggetto di cui ti parlavo».

Il direttore annuì: «Sì, concordo. Ad ogni modo, come mi accennavi a febbraio, si tratta di scoprire le tue origini, è esatto?».

Knight accavallò le lunghe gambe e si accese la pipa, poi annuì.

Forsdyke riprese: «Bene, allora questa sarà una cosa fra me, te, Henry Adams e Moses Russell. Con l'incarico di finanziatore sarai tu a decidere cosa fare e cosa no. Quei ragazzi non ti deluderanno».

«Certo Eddie. A proposito dove sono?»

Forsdyke non fece in tempo a rispondere che udì bussare alla porta; entrarono Henry Adams e Moses Russell.

I due ricercatori salutarono il direttore e strinsero la mano asciutta e nodosa del conte Knight, che arcuò il lato sinistro del viso in quello che doveva essere un sorriso.

Forsdyke versò altro liquore e invitò i ricercatori a sedersi.

Knight disse subito: «Dottori, come ben sapete mostrai interesse per quel lingotto d'oro, il medaglione e lo scheletro del capitano Frank Snelgrave».

I presenti annuirono.

Knight aspirò una boccata dalla pipa e continuò: «Dopo aver riflettuto a lungo ho deciso di mostrare qualcosa a voi e a Eddie, si tratta di un oggetto che magari potrà essere esposto nella futura mostra; ciò nonostante sono disposto a finanziare una ricerca, ma veniamo al dunque». S'incastrò la pipa in bocca e aprì la borsa di cuoio, ne estrasse una cassetta che aprì subito; il lingotto d'oro con il sigillo di Filippo di Spagna fece capolino

rilanciando riflessi aurei morbidi. Forsdyke, Adams e Russell rimasero ammutoliti; il nobile sorrise e posò il lingotto sul tavolo.

«Ma quello è lo stesso sigillo dell'altro lingotto.» Disse il direttore, scrollando il sigaro nel posacenere di agata brasiliana.

«Esatto Eddie.» Replicò asciutto Knight, trionfante. «I lingotti sono identici; provengono dallo stesso stampo spagnolo, quindi dallo stesso forziere. La connessione tra il mio avo e il capitano Snelgrave è evidente e non è presente solo nel mio titolo nobiliare.» Fece una pausa. «I due uomini si conoscevano!»

Adams e Russell si guardarono: il tassello era arrivato. Adams si alzò e analizzò il lingotto, sollevandolo e osservandolo attentamente, soppesandolo e passando le dita sul rilievo del sigillo, che aveva studiato a lungo. Infine disse, rivolto a Forsdyke: «Sono identici, direttore».

«Incredibile.»

Adams chiese: «Conte, da quanto tempo possiede questo lingotto?».

Knight mosse gli occhi da squalo. «Dal tempo del nonno di mio nonno. Non ha mai lasciato la tenuta dei Plunkett-Knight, nella quale vivo.»

«Capisco. Sa dirmi qualcosa sulle origini del suo casato?»

Knight trangugiò lo cherry, schioccò la lingua in segno di gusto e riaccese la pipa, che lanciò nuvolette di fumo nella stanza: «Ho notizie certe solo a partire dal 1735, quando l'allora sessant'enne Francis Jonathan Plunkett-Knight, primogenito di quattro figli, acquistò dal re Giorgio II il titolo nobiliare, prendendo il nome di conte di Solomon e, nello stesso anno, fondò il cavalierato dell'ordine cornico di Snelgrave, ma solo grazie alla vostra scoperta ho finalmente saputo chi fosse tale Snelgrave».

Adams annuì.

Il conte riprese, scuotendo la pipa: «So per certo che il titolo di "Solomon" è un riferimento al terzo re d'Israele, Salomone, figlio di Davide e suo successore, mille anni prima di Cristo, circa. Me ne parlò mio nonno, ma credo fosse più una sua mania, poiché studiava continuamente la storia antica; egli me ne parlava sempre come di una cosa di cui andare fieri, poiché aveva ricevuto notizie certe a sua volta da suo padre, in base ad alcuni documenti che aveva rinvenuto, ma che non ho mai trovato in tutta la tenuta, nonostante li abbia cercati a fondo».

«Interessante.» Disse Adams, sorseggiando lo cherry. «Tuttavia non escluderei altre piste, conte.»

Knight annuì.

Russell disse: «Lei è al corrente delle guerre di Corsica nell'Africa settentrionale nella metà del 1600?».

«Certamente dottore.»

«Molti cantieri si attivarono nella fornitura di mezzi navali all'epoca, tra cui quelli sul Tamigi.» Aggiunse Russell.

Knight annuì e fumò dalla pipa.

Allora Adams gli riferì le scoperte riguardanti Charles Lee Knight e Sybil Plunkett, nonché il vuoto temporale tra il 1655 e il 1670. Il conte Knight annuiva a ogni parola, ascoltando attentamente l'archeologo.

Il conte infine disse: «Purtroppo non ho notizie di tale Charles Lee Knight, né di taluna Sybil Plunkett, ma appare ovvio che entrambi sono connessi al mio casato, troppe coincidenze fanno una certezza. Quando ero un ragazzino, mio nonno, cui ero molto affezionato – come avrete certamente ormai capito – mi portò a visitare una piccola costruzione dove c'erano delle tombe e una cappella, saranno passati ormai cinquant'anni dall'ultima volta che ci andai, e sempre in sua compagnia, poiché mi faceva paura il posto, credo di non ricordare nemmeno dove si trovi con precisione. Mio nonno mi disse che erano delle tombe molto antiche, in cui vi erano sepolti alcuni nostri avi, ma non disse chi ci fosse sepolto realmente, probabilmente nemmeno lui lo sapeva. Il posto dista circa venti miglia dalla mia tenuta, dovrei avere il diario di mio nonno, dove ricordo che ne scrisse una nota. Non ho nient'altro da cui poter partire, a parte il lingotto, su cui spero farete altre analisi».

Adams sorseggiò lo cherry e guardò Russell, che annuì. Il primo disse: «Bene, conte. Nei prossimi giorni provvederemo con il dottor Russell a fare le analisi del caso su questo lingotto, comparandolo con quello trovato nella tomba del capitano Frank Snelgrave. Lei ci procuri tutto il materiale che riuscirà a trovare, oltre alla localizzazione del sito di queste tombe».

Knight annuì. «Benissimo signori, allora non mi rimane che tornare in Cornovaglia per scavare nei miei ricordi di famiglia. Spero di potervi comunicare notizie positive al più presto. Eddie, è stato un piacere, come

sempre. Vi prego di avere massima cura per questo lingotto, è un simbolo per il mio casato, e spero non riceva dei danni, di qualsiasi tipo.»

Knight salutò e uscì dalla stanza, seguito da una nuvola di fumo della sua pipa.

Forsdyke sorrise come un lupo; Adams e Russell annuirono e uscirono anche loro con il lingotto nella borsa. Lo portarono nei laboratori, per le analisi specialistiche.

4.

Cornovaglia. SW Coast Road.

27 giugno.

L'affusolata ed elegante British Salmson 12/70 S4C correva a quasi cinquanta miglia orarie sulla South West Coast Road, una strada costiera che affacciava sul canale della Manica e sulla incorniciata Austell Bay. Il caldo sole estivo splendeva sulla carrozzeria bianco latte contornata da due lunghi parafranghi color cioccolato.

L'auto percorse circa tre miglia in direzione sud per poi rallentare quasi bruscamente; l'autista aprì con la mano sinistra un taccuino di cuoio consunto, tenendo con la destra il volante, lo analizzò a fondo e poi girò a sinistra imboccando una strada sterrata.

«Henry, sei sicuro che sia la strada giusta?» chiese Russell, agitandosi sul sedile mentre l'auto alzava una nube di polvere bianca alle sue spalle.

«Sta' tranquillo Moses, goditi il paesaggio della Cornovaglia, le indicazioni del conte Knight ci portano lungo questa penisola rocciosa.» Disse Adams.

«Dopodomani potremmo prendere un aereo idrovolante per New York, è l'unico in una settimana e non sarebbe male andarsene da qui, specialmente con i tedeschi che stanno facendo i diavoli a quattro nella

Manica.» Incalzò Russell, i capelli neri gli svolazzavano nel vento carico di salsedine.

«Dipende da come procederà il lavoro per il conte.» Replicò Adams, osservando la bassa vegetazione che cresceva cespugliosa sulla roccia calcarea grigiastra.

Russell non rispose e s'inforcò gli occhiali da sole sul naso. La macchina sportiva continuò su una bassa penisola rocciosa, le cui scogliere cadevano a picco sul mare blu scuro.

Adams fermò l'auto in prossimità di un piccolo incrocio. «Ci siamo, vedo la struttura in pietra, controlla.» Russell prese il taccuino e lesse attentamente le indicazioni del conte; poi si voltò e a circa trenta metri vide una forma in pietra bassa.

«È una tomba.» Disse Russell.

L'auto imboccò il sentiero e si fermò, i due uomini scesero e si avvicinarono alla struttura vecchia e fatiscente; la vegetazione aveva attecchito tra le crepe di roccia grigiastra, quasi a voler inghiottire col tempo, la piccola cappella. Sull'architrave di roccia vi erano dei caratteri latini scolpiti, ma ormai erano quasi totalmente illeggibili. Solo la prima lettera era ben riconoscibile.

«Una K!» analizzò Adams, avvicinandosi. L'amico sorrise.

I due aprirono lentamente le pesanti porte di quercia, marcite in molti punti. L'interno era buio, umido e uno strato di terra copriva il pavimento. Vermi grossi come matite circolavano liberamente sul terriccio umido.

«Prendi la torcia nella sacca.» Ordinò Adams.

L'altro eseguì e appena accesa la lunga torcia, apparvero le tombe ai lati del corto corridoio: due sepolcri di pietra con articolate incisioni sul coperchio. Adams cominciò ad analizzare i disegni della tomba a sinistra su cui la fine incisione, ormai seriamente danneggiata dall'umidità, riportava due velieri che si davano battaglia.

Adams disse: «La roccia è la stessa di quella della penisola su cui poggia la cappella».

«Ne sei sicuro?» chiese Russell.

«Assolutamente, si tratta di un calcare a granulometria fine, identico a questo», alzò alla luce della torcia un pezzo di roccia che aveva raccolto vicino alla macchina, «le tombe sono state costruite in zona.»

«Bene. Dimostra che le persone sepolte qui erano ricche e residenti nella zona. Ciò ci porta alla seconda parte della storia Henry, ovvero: chi sono?» interrogò Russell.

Adams lo guardò: «Solleviamo il coperchio».

Scelsero la tomba di sinistra, quella su cui stavano analizzando i disegni, Adams raggiunse il lato nord della cappella, verso l'altare, mentre Russell il lato sud, vicino alla porta di quercia.

Fecero un primo tentativo: niente. Le pesanti lastre di pietra erano ormai avvinghiate l'una all'altra dai processi chimici che interessano la roccia nell'arco di secoli.

«Più forte Moses, spingi verso sinistra, deve ruotare.» Disse Adams.

Russell mugugnò qualcosa ma continuò a spingere. I lamenti emessi da entrambi, nello sforzo, risuonavano nell'aria umida del sepolcro. Finalmente un cupo scricchiolio segnalò un movimento tra le due lastre rocciose.

«Era ora!» disse Russell.

«Coraggio», incitò Adams, «un altro piccolo sforzo e gliel'abbiamo fatta.»

I due continuarono a spingere ancora per qualche minuto, finché una parte dello scheletro, contenuto all'interno del sarcofago, non fu esposto all'aria.

«La torcia.» Ricordò Adams.

La luce squarciò le tenebre della tomba, illuminando una specie di mummia scheletrica con la bocca aperta in un ultimo grido muto. Il pesante vestito nero, un tempo ricco di decorazioni in oro, era ridotto ormai a un brandello. Lo scheletro, probabilmente di un uomo, visti i residui di baffi grigiastri, aveva una grossa sciabola dall'elsa pesantemente ornata di rubini. Le braccia conserte sopra la lama davano un che di epico allo scheletro. Due grosse pistole del diciassettesimo secolo erano infilate nella cintura di cuoio, ormai deteriorata da decenni di decomposizione.

«Incredibile.» Commentò Russell.

«Guarda», disse Adams, additando sul bordo a una piccola incisione ormai quasi illeggibile, «1706.»

Russell era a bocca aperta. «Henry, è stato qui per 234 anni.»

«C'è qualcosa Moses.» Adams additò a un plico di cuoio infilato sotto la lama della spada, lo prese delicatamente, per paura che si frammentasse improvvisamente.

«Fai piano Henry, potrebbe sgretolarsi in un attimo.»

Henry Adams passò la torcia all'amico e, con calma chirurgica, cominciò a togliere i lacci di cuoio che avvolgevano il plico; terminata l'operazione cacciò i lacci in una sacca di stoffa che aveva a tracolla. Il plico si aprì con una certa facilità e un foglio separato sgattaiolò fuori, Adams cominciò a studiarlo meticolosamente.

«Cosa c'è scritto?» chiese Russell.

Adams sorrise. «È latino, lo provo a tradurre.» E lesse a voce alta.

«Qui giacciono le spoglie di Charles Lee Knight e la sua anima è nella gloria di Dio. Un tempo fu Corsaro per la Corona d'Inghilterra, poi un funesto destino, colmo d'ira, lo unì ai Barbari Pirati nelle Indie Occidentali. Depredò, uccise, mutilò e devastò, popoli, galantuomini, villaggi e navi in nome dell'oro. Al Fato deve la fortuna di aver ritrovato la pace con Dio. Dedito a quel volgo che lo accolse in seno come un figliolo, senza aver voluto conoscere la sua istoria, senza saper chi ei fosse e da donde venisse ma solo per amor della sua solenne natura. Molte furon le opere di benevolenza per il suo popolo: tra esse mi è caro Ricordar la costruzione dell'Ospedale della Contea. Lo scorso inverno contrasse un'atroce febbre che lo ha allontanato dai suoi affetti, innalzandolo nell'immortal ciel. Perì nel Giorno del Signore 5 Novembre 1706. Una prece alla pace della sua anima.»

Adams alzò gli occhi: era letteralmente sbalordito.

«Allora avevi ragione, Henry.» Annuì Russell.

«C'è anche la firma – Jonathan Milton, Parroco di Saint Austell – il nostro comandante alla fine è ritornato in Inghilterra e si è ritirato a vita privata.»

«Si unì ai pirati delle Indie Occidentali.» Disse Russell.

«Nella lettera parla chiaramente del fatto che le persone del posto non sapessero, o non volessero sapere, nulla della sua storia personale, ma solo il parroco ne era a conoscenza. Probabilmente glielo avrà confessato negli ultimi anni di vita, quando era ormai vecchio e nessuno lo avrebbe più perseguitato.» Ipotizzò Adams.

«Sì è un'ipotesi molto verosimile.» Disse Russell.

«Dobbiamo aprire anche l'altra tomba, Moses.»

«Il plico Henry», ricordò Russell, «aprilo!»

Adams aprì il plico e ne trasse dei fogli pesantemente ornati ai bordi. Il lato apribile era sigillato con la ceralacca, un simbolo quasi irriconoscibile vi era stampigliato in rilievo. Il leggero *crack* del sigillo giunse dopo poco e Adams aprì con un gesto teatrale il foglio, sorridendo all'amico.

«È in inglese questa, scritto in corsivo molto elegante», esaminò Adams, continuando a leggere, sfogliando i fogli; poi alzò gli occhi verso l'amico e tirò un lungo respiro, «abbiamo fatto centro, Moses, è datata 1706.» Poi lesse a voce alta.

«Qui narrasi la mia Istoria, lunga e perigliosa. Coloro che hanno tra le mani questo documento debbon sapere che non mi sono Mai fermato davanti alle avversità, ho attraversato con coraggio mari e oceani, ho combattuto e ucciso, inseguito e massacrato i miei Nemici con tutta l'ira che potessi serbare nel cuor. Come un cane rabbioso sono fuggito da tutti alla ricerca dell'ignoto e alla fine del mio vagare ho ritrovato ciò che un Tempo avevo perso come uno stolto. Solo dopo molti anni di errare, quando ho conosciuto la beltà dell'Amore di mia moglie, la mia amata Sybil, la Pace del nostro Signore Dio Onnipotente ha finalmente abbeverato la mia ricerca ed acquietato il mio animo. Son finalmente riuscito a rientrare in Inghilterra e vivere da onesto cittadino del benamato Regno. Pochi tra noi Fratelli Della Costa ci son riusciti, la maggior parte di loro son finiti impiccati, sventrati o affogati. Degna lode ed ogni fasto giunga a tutti i miei ufficiali e gli uomini che, con sacrificio e dedizione, hanno fatto sì che la mia nave, il Reaper, affrontasse fiera ed eroica le mille peripezie a cui ha fatto fronte nelle Indie Occidentali, nelle Isole sconosciute del Pacifico e nel periglioso Oceano Indiano. In ultimo desidero ringraziare il Commodoro Jacques Philippe Leroux per aver salvato la mia

vita in India, dalle grinfie del nemico inglese, dopo la cattura al largo della Terra Australis Incognita.

Sono salvi i miei averi, luccicanti e ghiotti, sono ancora sepolti nei Territori Spagnoli del Pacifico, nelle Islas Salomón, in un'isola ancora sconosciuta al Mondo intero, dove giunsi nell'autunno dell'Anno del Signore 1666, dopo un lungo periplo del Continente Americano Meridionale.

In seguito alla morte della cugina del Re Carlo II Stuart, per mero errore mio, Dio Onnipotente mi è testimone, dovetti lasciare i Caraibi. L'ira e la vendetta del potente Sovrano non tardarono ad arrivare. I bastimenti da guerra, comandati dal Commodoro Collingwood e i suoi fedeli Capitani Hellman e Masterson, ci inseguirono dapprima lungo il Brasile, poi oltre il Cabo de Hornos, sin nel cuore della desolata distesa dei Mari del Sud, l'oceano Pacifico. Detti battaglia al codardo Capitano Masterson, al Comando della sua fregata Jackal, che affondai in un'isola sconosciuta, al ventinovesimo parallelo sud e al centosettantasettesimo meridiano ovest. Ma il nemico, seppur ferito, non era ancora sconfitto, come scoprimmo in seguito.

Nelle Islas Salomón seppellimmo i nostri averi. Un brigantino a palo di alcuni Corsari spagnoli, agli ordini di tale Rivera, decise di darci battaglia una notte, ma noi li battemmo. Confiscammo la loro nave, il Tiburón Tigre, che si rivelò un bastimento veloce e utile, e ci salvò la vita in più di un'occasione.

Quando lasciammo le Islas Salomón fummo attaccati da Collingwood e Hellman, in uno scontro sul mare in cui il Reaper gettò morte e distruzione sui ponti della fregata Leonidas, Comandata dall'inetto e perfido Hellman. Tuttavia dovemmo soccombere alla bordata mortale dell'Atlantic Hunter, il vascello del Commodoro Collingwood. Frank Snelgrave, al comando del Tiburón Tigre, lasciò il campo di battaglia sotto il mio diretto ordine, per raggiungere il nord del Madagascar, dove arrivò nel novembre dell'Anno del Signore 1666. Io e il mio equipaggio fummo deportati in India, nella fortezza inglese di Saint George, dove quotidianamente Collingwood, per ordine Reale diretto, impiccava i miei valorosi uomini. La mia nave fu confiscata.

Ma Dio, che è Onnipotente e Glorioso, aiutò Snelgrave in quelle lande lontane, facendogli incontrare nuovamente il francese Leroux, che già

era venuto in nostro aiuto in Giamaica, nel luglio di quello stesso Anno del Signore. Con un'azione Eroica, perché solo così posso definire i miei uomini, io e i sopravvissuti fummo liberati da Snelgrave e Leroux, che sapeva della fortezza e di un canale sotterraneo, essendo una spia di quel Governo di Luigi di Francia, che si riteneva alleato della potente Inghilterra. Tuttavia le autorità del Madagascar, per paura di ritorsioni da parte degli Inglesi, annullarono la Lettera di Corsa francese che acquistammo in Giamaica, prima della nostra fuga, e allontanarono persino l'agente Leroux dai quei territori. Eravamo di nuovo vagabondi sul desolato oceano.

Rientrammo alle Islas Salomón, dove recuperammo alcuni forzieri di lingotti spagnoli di Filippo, ma il destino giuocò ancora un brutto tiro alla mia vita e alla mia salute mentale: Masterson era salito al Comando della mia istessa nave, il Reaper. Quella notte, aiutato dai bucanieri Delgado e Fontaine, incendiai il Reaper con un brulotto, uccidendo il Capitano Masterson. Ora la mia nave, esanime ma degna di prode, giace in fondo al mare, nella laguna corallina della grande baia sul lato ovest dell'isola, colpita mortalmente da me istesso, causa della perfidia inglese.

Fuggimmo nuovamente verso ovest e raggiungemmo, nell'Anno del Signore 1667, con il Tiburón Tigre, il territorio di Île Bourbon, una Colonia Francese al largo del Madagascar, una piccola isola vulcanica.

Qui incontrai l'unica persona che avessi mai Amato con tutto il mio cuore, in tutta la mia miserabile vita da predone avido sul mare. Sybil Plunkett è stato il più bel dono che potessi ricevere. Ella però fu coinvolta in una vicenda sgradevole; un Capitano francese tentò di possederla, legandola in una stanza, ma la mia Amata si ribellò alle angherie del bruto, colpendolo ripetutamente e mandandolo in coma. Egli morì in seguito e il Governatore francese dell'isola, un pusillanime della peggior specie, intendeva istituire un processo alla mia Amata. La convinsi a seguirmi e, con i miei uomini, fuggimmo ancora sul periglioso mare Atlantico, superammo con difficoltà il passaggio in Africa, a Cabo da Boa Esperança, diretti all'isola di Santa Helena, sin nelle Colonie settentrionali dell'Acadia, la Nuova Francia canadese.

Qui fummo però raggiunti ancora dalla perfidia inglese di Hellman, che uccisi con Sybil in un duello mortale nelle gole rocciose dell'Acadia, e dal Commodoro Collingwood, che ammazzai, incendiando la sua nave

in una notte, in una missione suicida con il tedesco Vogel e l'africano Kolapo. Il Destino volle salvarmi ancora, per poter godere dell'Amore di Sybil, la mia amata.

Solo un ristretto entourage è a conoscenza di tali vicende: Jacques Philippe Leroux, Frank Snelgrave, Thomas Blair – certamente de cuius – Andres Delgado, Diego Vázquez, Pascal Fontaine, Xavier Petit, Leslie Hawkins, Jack Vaughan – de cuius –, Mario Aversa e Koos Van Der Meer – certamente de cuius anch'Egli. Ne erano a conoscenza anche René Masson, Sentenza, Charlie Andrews, T.B.P.J.M. Ramirez e il giovane Sean Clinton, certamente periti anche costoro, nell'impresa di recupero del bottino capitanata da Blair nel 1668; né il sottoscritto, né Leroux, abbiamo mai più avuto notizie di nessuno di costoro, a meno di essersi ritirati nell'anonimato più assoluto. Come ho Narrato poc'anzi, prima di raggiungere le Colonie Francesi d'America, in Acadia, siamo riusciti nella ciclopica – ma ben conclusa – opera di prelevare alcuni forzieri dal luogo di sepoltura, indi tal sorte ci ha permesso di vivere senza fatica per il resto dei nostri giorni. Per via del Fato ostile ho perduto le note cifrate contenenti i dati sulla posizione dell'isola – redatte in forma d'indovinello – che dividevo con Frank Snelgrave, ma Leroux e gli altri, con ogni probabilità, sanno ancora l'esatta collocazione geografica e il percorso da seguire sulla istessa isola. Io, la mia adorata moglie Sybil e Snelgrave, mio fedele amico, rientrammo in Inghilterra nell'Anno del Signore 1668, sfidando la sorte e l'Ira del Re. Grazie a Lord Francis Plunkett e, pagando una lauta somma di denaro ad un potente borghese, di illustre fama politica vicinissima al Re, riuscimmo a ritirarci in Cornovaglia, donde abbiamo vissuto in pace con queste meravigliose persone. Il Re non ha mai saputo che fossi tornato, altrimenti mi avrebbe fatto certamente ammazzare, impiccandomi al Molo delle Esecuzioni di Wapping e lasciando il mio cadavere ai corvi.

Benché alcuni sospettino del mio passato criminale in mare, seppur nessuno con viltà ha mai osato chiedermelo direttamente, è capitato – talvolta – nei banchetti ufficiali, che qualche militare in odor di investigazione abbiamo voluto ironizzare su quelle voci di corridoio, ma nulla di più.

Jack Vaughan ritornò in Giamaica, a Port Royal, nel 1686 e, molti anni or sono, ricevetti una lettera firmata di suo pugno nella quale de-

scriveva la sua fervente attività politica nella Città del Peccato. Non ho più avuto sue notizie dal Terremoto del '92, debbo pensar che il poveretto sia perito nella catastrofe che, pare, sia pari a un Atto di Dio, stando alle invocazioni della Chiesa di Roma.

Delgado, Vázquez, Fontaine, Petit, Hawkins e Aversa son rimasti con Leroux nell'Acadia per alcuni anni, dopodiché, nel 1684, si sono tutti trasferiti verso sud, nelle Colonie Francesi della Louisiane, le Terre di Luigi XIV, per cercare fortuna, spiare le miniere d'argento ai confini spagnoli e investire nelle piantagioni. Anche di loro ho avuto recenti notizie, con una lettera che mi ha inviato Leroux sulle attività inglesi e spagnole nella zona.

Ho solo un ultimo desiderio: spero che i miei averi, un dì, vengano recuperati e utilizzati per buoni propositi, questi miei poveri occhi hanno visto troppa morte e distruzione. Sento che me ne sto per andare, le febbri che martoriano il mio vecchio corpo non mi abbandonano e oramai manca poco per la mia povera anima, ringrazio Dio di avermi donato la mia amata moglie, Sybil, sempre al mio fianco e i miei quattro figli, forti e vigorosi; nonché l'amico Frank Snelgrave, abile capitano, marinaio e guerriero dei mari, con cui ho condiviso mille avventure.

Charles Lee Knight, Comandante del Reaper, Saint Austell, 12 Ottobre 1706.»

Henry Adams alzò gli occhi, umidi. «Sono senza parole, davvero; una storia incredibile. La lettera è datata a meno di un mese prima della morte.»

«Un pezzo di storia, Henry. Te ne rendi conto amico mio? È letteralmente nelle nostre mani! La connessione tra Knight e Snelgrave è ormai chiara.» Commentò sbalordito, Russell.

«Ne abbiamo trovati tanti di tasselli, Moses.» Adams ora aveva gli occhi fervidi ed elettrizzati, sembrava parlasse fra sé e sé, ma in realtà il suo cervello stava pianificando tutto con precisione chirurgica, tutte le future ricerche ora apparivano chiare e nitide. «Dobbiamo parlare con il direttore e con Knight. Abbiamo un aereo da prendere al più presto, se tutto procede per il verso giusto.»

«Louisiana?»

Adams abbracciò l'amico. «Sì amico mio, dobbiamo cercare nelle biblioteche a New Orleans tutto quello che possiamo su questo francese: Leroux. Lui potrebbe avere l'esatta posizione dell'isola in cui Knight ha distrutto il *Reaper* e ha seppellito i suoi forzieri.»

«E le Isole Salomone?»

«Non possiamo, Moses: dobbiamo avere dati certi sulla corretta posizione dell'isola e del percorso da seguire. Rischieremmo di girovagare per anni tra quelle isole sperdute.»

«Ma—»

«Nessun ma! Dobbiamo agire.» Sorrise Henry Adams.

«E l'altra tomba?» chiese Russell.

Adams annuì. «Dobbiamo aprirla. Potremmo trovare qualche indizio, ma credo contenga solo lo scheletro della moglie di Knight, Sybil Plunkett. Diamoci da fare, Moses.»

5.

Londra. British Museum.

1 luglio.

Lord James H. Plunkett-Knight, conte di Solomon e cavaliere cornico dell'ordine di Snelgrave, lesse entrambi i documenti con crescente fervore, senza emettere un solo fiato, ma muovendo le labbra; i lunghi capelli color neve cadevano lungo le spalle del nobile. Il conte sembrava stesse ringiovanendo paragrafo dopo paragrafo. Forsdyke, Adams e Russell lo continuarono a osservarlo in silenzio, aspettando un suo commento con ansia.

Quando il conte finì, si alzò di scatto e i capelli lunghi ondeggiarono; tra le mani mantenne i fogli della seconda lettera, quella di Knight, come se fosse la Stele di Rosetta del suo casato nobiliare. Il conte posò sul tavolo i documenti e cominciò a fare dei grandi passi nella stanza; si accese la pipa, che lanciò nuvolette nervose ed eccitate. Infine il conte riprese il documento e cominciò la lettura dall'inizio, gli occhi si riaccesero e la pipa emise lunghe fumate, tanto da donargli un lieve rossore in viso.

«Tutto ciò è assolutamente incredibile; incredibile davvero, miei cari signori.» Commentò infine.

Adams fece per parlare, ma il conte lo interruppe ancora: «Davvero incredibile».

Forsdyke sorrise: «Sono felice che ci sia stata questa scoperta, *eccezionale*, oserei dire».

Knight rise e annuì. Adams disse: «Le origini del suo casato ora sembrano trovare conferma in questi documenti e nelle tombe del comandante Knight e di lady Plunkett, nonché nella connessione tra Charles L. Knight e Frank Snelgrave. È d'accordo?».

«Nella maniera più assoluta, dottore.» Knight fece una pausa e disse: «Ora voglio che continuiate. Voglio che andiate alle Isole Salomone».

Russell sorrise ma Adams scrollò il capo e parlò. «Non possiamo, conte. Dobbiamo avere informazioni precise su quale sia l'isola e su quale sia il percorso interno da seguire».

Knight infilò la pipa in bocca e si avvicinò ad Adams. «Come intende procedere, dottore?»

«Io e Moses dovremmo andare a New Orleans, in Louisiana, per fare ricerche mirate nelle biblioteche e scoprire qualcosa su tale commodoro Jacques Philippe Leroux e gli ex pirati di Knight, se possibile.»

Russell aggiunse: «È l'unica strada che abbiamo, conte. Il comandante Knight, nella lettera, dice chiaramente di non avere più i dati dell'isola, redatti in una forma di indovinello. In Inghilterra, al momento, non abbiamo più materiale su cui lavorare».

Il conte si voltò verso la porta e urlò: «Sullivan!».

Il maggiordomo entrò e Knight prese un foglio di carta su cui scrisse delle veloci note, poi disse: «Sullivan, vai in questa banca e chiedi di parlare col direttore, immediatamente, non dopo, ma esattamente in questo istante. Voglio trenta mila sterline in contanti, se quell'arpia dovesse fare una sola rimostranza, anche per un solo dannatissimo secondo, riferiscigli che fra un'ora sarò lì per chiudere l'intero conto e portare i miei soldi in un'altra banca». L'altro sembrò voler dire qualcosa, ma il conte lo interruppe con un gesto della mano, perentorio. Sullivan uscì a passo svelto e Knight si riaccese la pipa.

«Saranno per le spese iniziali, gli aerei costano.» Spiegò Knight.

«Sei proprio deciso, James?» chiese Forsdyke.

Knight si voltò con un movimento unico: «Assolutamente, Eddie. Voglio che quel tesoro sia recuperato e la storia del mio casato ritrovata. Dottor Adams, dottor Russell, questi soldi vi basteranno per scorrazzare in queste ricerche iniziali, ma spero diano buoni frutti. Fornirò altro denaro se dovessimo riuscire a organizzare una campagna di scavo nelle Isole Salomone. Se dovessimo riuscire nell'impresa di recupero, essa avrà un'eco straordinaria, credetemi, ma dovrete essere molto accorti e mantenere il più assoluto segreto. Per il momento solo noi quattro presenti in questa stanza sapremo le future operazioni, rivelate solo il minimo indispensabile. Siamo intesi?».

Adams e Russell annuirono e strinsero con vigore la mano del conte.

6.

USA. New Orleans. Napoleon Avenue, Uptown.

10 luglio.

Le campane della Saint Stephen's Church stavano suonando per la messa pomeridiana, ma pochi fedeli accorsero alla chiamata solenne; il grande viale alberato, da ambo i lati, era apparentemente silenzioso e stranamente magico, come tutta l'anima della città del resto, a partire dal Quartiere Francese, in cui di francese era rimasto ben poco, a causa degli incendi della seconda metà del diciottesimo secolo. In quel periodo New Orleans era dominata dagli spagnoli, che badarono a ricostruire gli edifici in stile iberico; il tutto si mescolò allo stile francese, creando un cocktail architettonico unico al mondo. Tuttavia la città continuava a essere magicamente stupenda, una comunità dalle mille sfaccettature.

Aveva appena smesso di piovere e l'umidità era così densa che si poteva affettare con un coltello; un tappeto di nubi grigio piombo si era ormai posato sulla città da parecchi giorni. Una perturbazione proveniente dal Golfo del Messico rilasciava continui groppi di pioggia tropicale; il termometro segnalava novanta gradi Fahrenheit, circa trentadue gradi centigradi, ed era destinato a salire ancora, nel corso del pomeriggio.

Un taxi giallo sbucò da Constance Street, poi deviò a nord sulla Napoleon Avenue. I tubi di scarico rombarono con un suono ovattato sull'asfalto nero e umido; l'auto accelerò sul viale per poi fermarsi davanti alla Biblioteca Carnegie, un edificio inaugurato nel 1908 e sede di una delle biblioteche più importanti della città.

I due uomini pagarono l'autista e uscirono nel momento in cui la pioggia, frammista a grandine, cominciò a cadere nuovamente e con maggior forza, imbiancando il marciapiede come se stesse nevicando in alta montagna. Attraversato il vialetto alberato di corsa, le due figure entrarono nella biblioteca, le pesanti porte di legno scuro si chiusero alle spalle e il silenzio si fece ancora più infagottato nell'aria carica di elettricità.

Al termine del corridoio c'era un bancone di quercia con un anziano uomo, che li osservò attentamente ad ogni passo compiuto sulle piastrelle. L'uomo aveva una corporatura piccola, con una testa grande e calva e una fronte esageratamente alta, con due occhi piccoli e grigi e un lungo naso puntuto, il pullover bordeaux scuro lo mimetizzava con la libreria alle sue spalle.

«I signori desiderano?» disse, dopo aver squadrato da capo a piedi sia Henry Adams sia Moses Russell.

Adams prese la parola. «Buon pomeriggio, mi chiamo Henry Adams, sono un archeologo, stiamo facendo alcune ricerche per il mus—»

«I documenti.» Lo interruppe il bibliotecario, allungando la mano magra, piccola e nodosa.

I due ricercatori posarono i documenti sul palmo biancastro. L'uomo li lesse attentamente. «Adams, lei è di New York, un archeologo, interessante», disse, senza distogliere lo sguardo dal foglio, «mentre lei, Russell, è di Boston. Storico.» Accennò a un lieve sorriso.

I due replicarono con un risolino e ripresero i documenti che l'uomo porse con un gesto quasi teatrale.

«Come posso aiutarvi?» chiese il bibliotecario.

«Stiamo facendo delle ricerche su un certo Jacques Philippe Leroux, un francese che si trasferì in Louisiana tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo, pare per fare fortuna con le piantagioni.» Spiegò tutto d'un fiato Adams.

Il vecchio sospirò profondamente e socchiuse gli occhi. «Sto riflettendo, signori», gli altri annuirono. «Leroux.» Cominciò, per poi ripeterlo più volte. «Diciassettesimo secolo.» E ripeté anche questa frase un paio di volte.

Poi disse infine. «Ci sono, seguitemi.»

I due tallonarono l'ometto attraverso una grande sala in cui regnava un silenzio celestiale; l'ambiente, elegantemente ornato fin sopra il soffitto con intarsi di legno, ospitava una mezza dozzina di persone concentrate nella lettura. Non alzarono nemmeno la testa al passaggio degli uomini.

«Dobbiamo andare nel vecchio archivio, muovetevi», mormorò il bibliotecario, «ci aspetta un lavoraccio, ma sono sicuro di avere le informazioni che cercate.»

«Benissimo.» Sorrise Adams.

«Perché volete informazioni su questo francese? Di che ricerca si tratta?» chiese il vecchio, continuando a camminare.

«Si tratta di un incarico per conto del British Museum, in merito alla mostra sulla Royal Navy che si terrà prossimamente. Si tratta di pirateria, nello specifico.» Rispose Adams.

«Interessante», replicò senza voltarsi, «era un pirata, tale Leroux?» il tono era indagatore, ora.

«No. Era un militare della Marine Royale, un commodoro. Pare abbia avuto a che fare con un pirata inglese di cui abbiamo scoperto la tomba in Cornovaglia, recentemente.» Rispose Russell, più dettagliatamente. Adams lo squadrò.

Il vecchio si fermò e li guardò. «Un pirata inglese?»

«Sì», confermò Adams, «questo pirata, tale Knight, ebbe dei contatti con Leroux e stiamo facendo una ricerca incrociata, perché all'epoca dei fatti, re Carlo II e Luigi XIV erano cugini e alleati contro la Spagna.»

Russell annuì. Il vecchio acuminò gli occhi grigi, ma non disse niente, si voltò e continuò a camminare con il suo passo svelto.

Superato un grosso arco di pietra, il bibliotecario tirò fuori un mazzo di chiavi tintinnante e si apprestò vicino a una porta di ferro con su scritto: "Archivio sulla Fondazione della Città".

Le scale polverose non erano percorse da anni, se non decenni, e un pesante strato di polvere si alzò al primo passo dell'anziano uomo. L'aria era molto umida, guasta, a dir poco invecchiata e, quasi certamente, le piccole impronte che Adams notò lungo i bordi degli scaffali di legno antico, appartenevano ai topi.

«Maledetti topi, sono sceso dodici anni fa quaggiù e ho messo del veleno, ma credo di non aver raggiunto l'effetto sperato.» Disse il vecchio, sospirando rassegnato.

Russell accennò a un risolino, Adams lo imitò.

«Probabilmente dovrebbe mettercelo più spesso, il veleno.» Replicò Russell, con un sorriso.

«Non faccia lo spiritoso giovanotto. Ho ottant'anni e non ho il tempo per gestire tutta la baracca. Che cosa credete voi altri imboscati? Coraggio! Dobbiamo arrivare alla fine dell'archivio.»

I due ricercatori annuirono.

Dopo un ulteriore rampa di scale il vecchio si fermò davanti a uno scaffale di legno con delle decorazioni e degli intarsi. «Ci siamo: quindici anni fa catalogai personalmente tutti gli atti sulle proprietà terriere del diciottesimo secolo, ma specialmente a partire dal 1 novembre 1718, anno della fondazione di New Orleans, o *La Nouvelle - Orléans*, come la chiamavano i francesi, fino al 1800 appunto. Fu un lavoraccio, credetemi, ma ne venne una gran bella pubblicazione con l'Università. Nel Settecento la Louisiana era in gran parte disabitata e gli spagnoli erano dietro l'angolo», cominciò a spiegare l'anziano uomo in tono ieratico, «la situazione agli inizi del diciottesimo secolo non era delle migliori qui intorno. Moltitudini di animali feroci si aggiravano nella periferia e», il bibliotecario guardò i due uomini, «le paludi malariche e gli alligatori crearono non pochi problemi ai primi coloni, i quali erano per lo più ex galeotti, pirati, assassini, cercatori d'oro, mercenari, militari, avventurieri dal Canada, spagnoli, africani, inglesi, francesi, italiani, portoghesi, prostitute e chi più ne ha, più ne metta.» Sospirò infine, con gli occhi quasi spiritati.

«Voi ricordate questo nome: Leroux. È vero?» chiese Russell.

L'anziano esitò dapprima, mosse le labbra, poi annuì: «Sì, da parecchio». Il tono enigmatico incuriosì entrambi i ricercatori.

«Aveva delle terre a New Orleans?» interrogò allora Adams.

«Non esattamente qui, più a nord, ma lasciatemi controllare l'archivio.»

«D'accordo.» Replicò Adams, con un'impazienza che a stento riusciva a contenere.

Passarono parecchi minuti, nei quali il vecchio s'immerse completamente nella lettura dei fascicoli vecchi, polverosi e giallastri. I due uomini attesero in silenzio tra gli scaffali; talvolta uno squittio di ratto faceva girare le teste verso il buio profondo dell'archivio.

«Eccolo!» esultò infine il bibliotecario. «2 aprile 1709», sorrise come un bambino, «è il primo documento dove si elencano delle piantagioni di zucchero con relative abitazioni, stalle e tutto il resto, all'inizio non erano molto sviluppate le piantagioni, furono gli spagnoli, parecchi anni dopo, che incentivarono le coltivazioni di canna da zucchero.»

«Cosa dice il documento?» chiese Adams, impaziente.

Il vecchio lo guardò di traverso, poi cominciò a scorrere le dita ossute sulla pergamena logora. «Proprietario: Jacques Philippe Leroux, commodoro della marina reale francese. Piantagione di zucchero», sorrise e continuò, «poi c'è una villa molto grande, a quanto pare, ha un nome: *Les Salomon*. È scritto proprio in francese, non so a cosa si riferisca, forse al re Salomone. È probabile che il vostro amico abbia fatto parecchi quattrini.»

Adams guardò Russell, che a stento riuscì a mantenersi impassibile.

Il vecchio li osservò, gli occhi grigi tornarono sul documento, continuò: «È una grossa villa nel nord, nella Grant County, o Parrocchia di Grant, come le definiamo noi in Louisiana».

«Dista molto?» chiese Russell.

«Circa duecento miglia a nord, per trovarla vi consiglio di chiedere nella cittadina di Mudville o a Breezy Hill magari. La zona è molto bella, la villa è situata in un parco nazionale istituito dal presidente Herbert Hoover nel 1930», spiegò fiero il bibliotecario, «il nome esatto è Kisatchie National Forest. È anche un magnifico posto da visitare per gli amanti della geologia e per gli appassionati di zoologia e botanica, specialmente per il *Pinus palustris*, il pino palustre dalla foglia lunga. Vi consiglio di portarvi dell'attrezzatura da campeggio e un fucile, non si sa mai, se il vostro intento è cercare la villa. Proprio due settimane fa un mio adorato ni-

pote ha fatto un saggio scientifico sulla zona.» Sorrise, e per la prima volta sembrava farlo davvero di cuore.

Adams e Russell annuirono molto soddisfatti. «Non so come ringraziarla signor—»

«Aversa», sorrise ancora l'anziano, «mi chiamo Umberto Mario Aversa, sono il curatore della Biblioteca Carnegie dal 1908, ormai.»

Adams e Russell rimasero letteralmente impietriti. Poi Adams parlò.

«Sono molto contento di averla conosciuta, signor Aversa, lei parla molto bene l'inglese.»

«Non sono emigrato dall'Italia, se è questo che intende; sono nato negli Stati Uniti e sono ormai parecchie generazioni che la mia famiglia vive a New Orleans. Ma sono fiero delle mie origini italiane, anzi napoletane, per essere precisi, stando a quanto raccontava mio nonno, Carmine.» Aggiunse un sorriso che arcuò ancora di più il lungo naso puntuto.

In quel preciso istante Adams capì che gli occhi grigio lupo del vecchio stavano indagando la sua mente per leggere attentamente, come avrebbero fatto con un qualunque libro della biblioteca. Il ricercatore avrebbe indossato degli occhiali da sole, se avesse potuto, perfino in quello scantinato buio e privo di luce.

«Allora andrete in quella villa?» chiese infine Aversa, chiudendo il fascicolo polveroso, che cacciò nello scaffale con un movimento leggero.

«Partiremo domani mattina all'alba.» Rispose Russell.

«Benissimo. Venite signori, vi accompagno all'uscita.»

I tre risalirono pazientemente fin sopra al piano principale, per poi andare verso l'uscita.

«Ho soddisfatto le vostre richieste?» interrogò l'anziano a braccia conserte.

«Certamente signor Aversa, ci è stato di grande aiuto.» Replicò Adams.

«Bene, suppongo torniate a New Orleans prima di ripartire per New York, vero?» chiese ancora Aversa.

«Sì, è esatto, abbiamo prenotato l'idrovolante Pan Am per Miami, di lì poi a New York, lungo la costa orientale.»

«Quando rientrerete a New Orleans, venite qui alla biblioteca, sicuramente avrò maggiori informazioni sul vostro amico francese, farò qualche ricerca. Buon viaggio.» E così dicendo sparì oltre il salone con il suo passo svelto e sicuro.

Adams guardò Russell. La domanda era la stessa per entrambi.

L'Aversa bibliotecario era imparentato con l'Aversa pirata, emigrato con Leroux in Louisiana, citato nella lettera di Charles Lee Knight?

7.

USA. Kisatchie National Forest. Parrocchia di Grant, Louisiana.

11 luglio.

Oltrepassato Baton Rouge, a nord di New Orleans, la Ford V8 Model 48 di colore nero pece proseguì lungo la Samuel's Road per parecchie miglia, per poi svoltare a sinistra lungo la Louisiana 10, che, con un magnifico ponte, superava il fiume Mississippi, poco oltre l'isola di Francy Point Towhead. L'auto proseguì per altre novanta miglia verso nordovest, sino a raggiungere la cittadina di Alexandria, alle porte del Kisatchie National Forest.

«Guarda la mappa, Moses», rimproverò Adams, vedendo che l'amico si distraeva, guardando una ragazza di colore molto bella alla fermata del bus, «qual è la prossima strada? Mi sembra di ricordare che dovevamo andare verso nord.»

«Esatto Henry.» Replicò immediatamente l'amico, riaprendo la mappa. «Dobbiamo attraversare il fiume Red a est, per poi deviare verso nord sulla Statale 165.»

Gli otto cilindri a V della Ford ruggirono all'unisono e l'auto oltrepassò il lungo ponte sul Red River. Nel 1819 John Quincy Adams e il ministro spagnolo Luis de Onis stipularono un trattato nel quale definivano il

confine tra i territori spagnoli e quelli americani, utilizzando rispettivamente la riva nord e sud del fiume.

La potente auto proseguì per altre ventidue miglia a nord. Il paesaggio stava cambiando: le alte chiome iridescenti dei pini palustri si alzavano per parecchi metri, aprendosi verso un cielo grigio e carico di umidità. I rami laterali di ogni singolo albero tendevano ad afflosciarsi verso il basso per il peso, come a volersi ricongiungere ai fianchi del possente tronco dando un tocco di regalità millenaria ai grandi alberi.

«Tra un po' saremo a Mudville, forse dovremmo chiedere informazioni per raggiungere la villa. E dobbiamo anche fare il pieno.» Spiegò Russell, osservando attentamente la mappa.

Adams annuì, senza distogliere gli occhi dalla strada.

Arrivarono alla cittadina di Mudville, un gruppetto di case nel nulla delle foreste, e si fermarono a una pompa di benzina fatiscente. Dalla baracca uscì un vecchietto, seguito da un bambino e un ragazzo di una quindicina d'anni.

I due ricercatori scesero dalla Ford. Il vecchio li squadrò.

«Buongiorno, il pieno di benzina, grazie.» Disse Russell.

«Subito, signore.» Replicò l'anziano.

Il ragazzo e il bambino cominciarono a girare intorno alla macchina, incuriositi.

«Gran bella macchina. È una V8 vero?» chiese il ragazzo, il bambino lo seguiva.

«Brian, non disturbare i signori.» Disse il vecchio.

«Nessun disturbo.» Disse Adams, alzando una mano e annuendo al ragazzo.

«I miei nipoti sono troppo curiosi.» Il vecchio infilò il becco di ferro della pompa nel serbatoio e sospirò.

«Vorremmo anche delle informazioni, se possibile.» Aggiunse Russell.

«Chiedete pure.» Replicò il vecchio. «Acqua e olio in ordine?»

«Gli dia una controllata.» Disse Adams.

«Bene, di che informazioni avevate bisogno?»

«Stiamo cercando una vecchia villa francese ormai abbandonata. A New Orleans ci hanno detto che si trovava all'interno del parco. È vero?» chiese Adams.

Il vecchio sfilò la testa dal cofano e osservò i due. «Siete giornalisti o avvocati?»

I due risero. «Niente di tutto ciò. Siamo archeologi. Stiamo conducendo una ricerca e vorremmo vedere la villa.»

Il vecchio rimise la testa nel cofano. «Odio sia i giornalisti che gli avvocati. Dannati ficcanaso. Siete archeologi. E cosa fate, studiate la storia?»

«Mettiamola così.»

Il vecchio sfilò la testa di nuovo e sorrise, mostrando il vuoto tra le gengive. «È abbandonata la villa del francese, così la chiamiamo da queste parti. Gli ultimi a viverci stabilmente furono un gruppo di confederati che scappavano dai nordisti; furono ammazzati a sangue freddo, quando furono trovati. Troverete solo topi laggiù. Jimmy il vagabondo ci è morto una decina d'anni fa, quell'ubriacone voleva rubare qualcosa da rivendere, per comprare i liquori; cadde in un buco nel pavimento e ci rimase stecchito, lo ritrovarono una decina di giorni dopo ricoperto di ratti, se lo stavano mangiando.» Fece un sorriso tetro. «Così lo sceriffo decise di chiuderla definitivamente. Vi consiglio di fare attenzione a dove mettete i piedi, o rischiate di lasciarci le penne.»

I due si guardarono.

Il vecchio riprese, allungando il braccio raggrinzito. «Dopo il magazzino del vecchio Perry svoltate a sinistra sulla L500, dopo qualche miglio troverete un cartello rosso della polizia, imboccate la strada ghiaia e arriverete alla villa, è un peccato sporcare di fango questa bella macchina, se volete sapere la mia. Ecco fatto anche il pieno.» Richiuse il serbatoio

Adams annuì. «La ringrazio.»

«Dovere.» Prese i soldi e salutò i due, cordialmente.

Ripartirono e, dopo il magazzino di Perry, proseguirono sulla L500. Trovarono il cartello della polizia e imboccarono finalmente una pista ghiaia, ma, percorso un quarto di miglio, l'auto dovette fermarsi.

«Che ti prende?» chiese Russell.

«Vuoi impantanarti?»

L'altro guardò la pista, ormai ridotta a una striscia di terra paludosa.
«Un tempo era una strada di certo, hai visto i cipressi e le querce?»

«Certo, probabilmente è l'antico viale che conduceva alla villa. Coraggio, prendi la tua roba.» Incoraggiò Adams.

«D'accordo Henry. Stasera potremmo accamparci in quella radura laggiù.»

«Va bene, non mi è sembrata molto ospitale Mudville. Per tre giorni abbiamo viveri a sufficienza. Direi che è meglio accamparci qui.»

Fermarono l'auto sotto una centenaria, iconica e immensa *Quercus virginiana* sempreverde. I suoi massicci rami bassi e arcati, addobbati da ciuffi biancastri completamente immobili e spettrali, ciondolavano ai lati della pista fangosa, creando una sorta di galleria naturale e spettrale. I grandi cipressi secolari, non più curati, avevano decine di rami che si ampliavano all'esterno della chioma stretta e puntuta.

«Arcaico», commentò laconico Russell, guardando attentamente il paesaggio floreale e mordendo avidamente una mela, non aveva ancora pranzato.

«Anche un po' tetro, e c'è un silenzio troppo chiuso, forse ci sono troppi alberi.» Disse Adams, chiudendo il portabagagli della Ford con un tonfo e sistemandosi una grossa borsa di pelle a tracolla. Era un silenzio denso, uniforme e totale.

Il fango era molto profondo, solo mantenendosi lungo il filare degli alberi riuscirono a non impantanarsi. Il manto nuvoloso si era fatto grigio scuro ed era palesemente carico di pioggia, in meno di un'ora sarebbe scesa, abbondante.

I due ricercatori percorsero circa trecento metri verso ovest; il terreno diventò più solido, con qualche affioramento di roccia calcarea, le grandi querce osservavano silenziose i due uomini che camminavano lungo il viale antico.

La grande villa *Les Salomon* comparve da dietro un gruppo di querce, che sembrava reclamarne il segreto, avvolgendola nella più assoluta quiete.

«Enorme.» Disse Russell.

«Bellissima.» Aggiunse Adams.

La villa era di una bellezza architettonica nel più ampio senso del termine: costruita su tre piani con palesi richiami alla cultura greca e francese. I quattro lati della costruzione erano contornati da trentasei colonne in stile dorico in pietra calcarea della Louisiana, che donavano un carattere certamente atavico, nell'architettura degli Stati Uniti del sud. Le ringhiere dei balconi, che circondavano il secondo e il terzo piano, erano corrose dalla ruggine, ma erano ancora ben visibili gli articolati ricami nel ferro lavorato a mano, con magnifiche dorature ormai quasi del tutto scomparse; l'ampio spazio davanti all'abitazione era completamente in stato di abbandono, mentre un tempo era stato certamente abbellito da un grande giardino curato e da immense fioriere stracolme di fiori e piante di ogni genere. I mattoni rossicci erano ancora ben visibili e creavano un disegno organizzato a grossi fiori che, visto dagli ampi balconi incastonati tra le colonne doriche, avrebbe messo di buon umore anche il peggior uomo della terra. La porta principale, un tempo di solida quercia, era ormai semidistrutta e, dove le porzioni di legno avevano resistito, queste erano deteriorate in una moltitudine di tarature, tanto da sembrare colpi di mitragliatrici. Alcune sedie di ferro battuto, ormai arrugginite e ridotte a rottami, erano poste a cerchio nell'ampio porticato, come a voler accogliere ancora degli ospiti desiderosi di una bevanda fresca nella calura estiva e umida della Louisiana.

«Entriamo.» Disse Adams; l'altro annuì e si sistemò meglio la borsa sulla spalla.

Ci volle la forza di entrambi per farsi un varco tra i pezzi di quercia che costituivano il portone; decine d'insetti fuggirono dai loro nidi, posti nella cerniera tra il muro e la porta. Quando entrarono, l'archeologo e lo storico si ritrovarono davanti a un cumulo di macerie, una parte del solaio del piano superiore era crollato sotto il peso del tempo e dell'umidità; gli uomini superarono l'ammasso di legno e pietra e continuarono verso il largo corridoio, un ratto enorme squittì e sgattaiolò verso il sottoscala.

«Un tempo doveva essere un posto magnifico.» Commentò Adams.

«Già. Chissà da quanto tempo è abbandonata?»

«Da troppo.» Replicò l'archeologo. Poi parlò ancora. «Andiamo nel salone», aprì la borsa di pelle e ne estrasse due torce, ne dette una all'ami-

co; l'interno della villa era molto buio, «cominciamo a esaminare da lì, Moses.»

Con passo deciso i due attraversarono la porta a vetri ed entrarono nel salone, che avrebbe potuto ospitare un intero reggimento, per quanto era grande. Tutto era marrone, nero, o rosso di ruggine; tutti i colori, i tappeti, i mobili del Seicento e del Settecento, le vetrine, gli stucchi, il pavimento: era tutto distrutto, divorato dagli insetti, dal tempo, dall'abbandono e dall'umidità. L'enorme camino, decorato in marmo rosso di Verona, giaceva muto e solenne con la sua bocca nera spalancata; il pesante tavolo di quercia sembrava essere l'unico superstite di un campo di battaglia, dove avevano combattuto la grande villa e il tempo. Dozzine di cartacce giallastre e grigiastre giacevano in stato coloso sul tavolo, quasi mummificati, diventando tutt'uno con il legno.

Adams raccolse con difficoltà un foglio e cominciò a esaminarlo alla luce della torcia, si leggeva chiaramente solo la data: «3 febbraio 1862». Disse. «Si legge anche un'altra parola: giudice. Non ti dice niente Moses?»

L'altro annuì: «La secessione».

«Esatto. Il 26 gennaio 1861 la Louisiana si separò definitivamente dagli Stati Uniti, legandosi agli Stati Confederati del Sud, ma il 25 aprile 1862, più di un anno dopo, le truppe federali riconquistarono New Orleans, scacciando i sudisti. In febbraio successe qualcosa qui, proprio in questa casa, come ha detto il vecchio alla pompa di benzina. Probabilmente i discendenti di Leroux furono arrestati e i terreni confiscati, o magari altro ancora. Cerchiamo altri indizi, amico mio.»

Trovarono un documento giallo scuro, con un'intestazione, Adams lesse: «C.S.A.».

«*Confederate States of America.*» Disse Russell.

«Già, probabilmente i discendenti di Leroux, o i proprietari della piantagione e della villa, all'epoca dei fatti, si unirono ai confederati; o molto più probabilmente non ebbero scelta, trovandosi in territorio confederato. Fu la loro rovina quando arrivarono i nordisti.» Ipotizzò Adams.

Russell annuì, muovendo la luce della torcia: «Dopo la battaglia di Gettysburg, nel 1863, le sorti della guerra cambiarono in favore dei nor-

disti, ma il sentimento di libertà dei confederati fu duro a morire, almeno fino all'aprile del '65».

«Già. Gli ultimi due anni furono quelli più tristi, per la Confederazione.»

«Il nostro povero commodoro francese si deve essere rivoltato nella tomba, quando alla sua famiglia e alla sua magnifica casa capitarono tutte queste sventure.» Disse Russell.

Adams annuì al buio, poi qualcosa lo distrasse: era un dipinto sulla parete nord, un ritratto. «Guarda quel quadro.»

I due si avvicinarono; il ritratto era devastato lungo i bordi e gli angoli, per non parlare della tela in generale e della cornice, mangiata dai tarli. La parte centrale aveva perso le sue belle tonalità, ma mostrava vagamente un bell'uomo con capelli biondi lunghi, baffi tagliati corti, quasi invisibili sulla pelle bianco latte, e due occhi grigio chiari, grandi e intensi, da lupo. L'uomo indossava un largo capello marrone a tesa larga e ben poco rimaneva delle fattezze e dei colori di quello che probabilmente era un vestito marrone. Più in basso appariva a sprazzi quella che sembrava un pezzo dall'elsa di una spada, sotto il suo avambraccio sinistro.

Adams si avvicinò alla piccola targa in basso, e lesse: «Commodore J. P. Leroux 1691».

«Lo abbiamo trovato, Henry. È lui.» Disse Russell, avvicinandosi.

«Sì, è lui. Il quadro è rovinato, ma è proprio il commodoro citato dal comandante Knight nella sua lettera. Corrisponde anche la data, infatti Leroux e gli altri vennero in questi territori nel 1684.»

«Guarda quell'elsa, è magnifica.» Disse Russell, avvicinandosi e contemplando le gemme incastonate sull'arma bianca, probabilmente dei rubini.

Adams aggiunse: «Ovviamente il nostro commodoro Leroux era ormai scomparso da tempo, all'epoca della guerra civile americana». Si voltò, tornando verso il grande tavolo di quercia. «Potrebbe però aver lasciato indicazioni in merito alla posizione dell'isola.»

«La soluzione è in questa casa, me lo sento.» Disse Russell, fiducioso.

Adams sorrise. «Le sensazioni non bastano. Saliamo al piano di sopra.»

La scala era enorme e si apriva in una larga chiocciola, ma era ormai quasi completamente distrutta con larghi buchi che rischiavano di far terminare la visita dei due ricercatori molto presto. Ci vollero quasi venti minuti per salire al piano di sopra. Nel corridoio superiore regnava l'oscurità, l'aflore di marcescenza e le ragnatele scendevano dal soffitto come dita di spettri. I due illuminarono nel cono delle torce molti ritratti, quasi tutti pesantemente rovinati, tanto da essere quasi irriconoscibili; le targhe riportavano personalità e date del Settecento e dell'Ottocento. Adams toccò il braccio dell'amico e gli indicò un quadro, illuminandolo con la torcia.

«Moses, guarda.» Adams si avvicinò, stando attento a non infilare il piede nel buco del solaio. Il quadro era molto danneggiato e l'uomo ritratto era quasi scomparso, eccetto il viso e parte del torace. Adams disse: «Guarda quel viso. Ti ricorda qualcuno?».

Russell lo osservò alla luce della torcia e scrollò la testa.

«Guardalo bene.» Adams sorrise, lui lo aveva già riconosciuto.

«Leggiamo la targa.» Disse Russell. Lo storico lesse le uniche lettere presenti, le altre erano state cancellate dal tempo. «AV-R-S.»

Adams disse: «Assomiglia molto al vecchio della biblioteca».

«Aversa.» Rise Russell, sbattendo le mani sulle cosce.

Adams sorrise ancora, alla luce della torcia. «Moses: è il pirata Aversa. Ecco perché il bibliotecario ci disse che la sua famiglia era da parecchie generazioni in America. È un altro tassello della lettera di Knight, da aggiungere ai due lingotti d'oro ritrovati in Inghilterra. Tutto inizia a combaciare.»

«Incredibile.» Disse lo storico, guardando ancora l'uomo ritratto, dai capelli neri folti e lunghi e gli occhi simili a due fori di proiettile intorno a un naso puntuto; il viso risoluto e la fronte alta denotavano una certa intelligenza. Doveva essere stato un vero galantuomo di ventura degli oceani.

Altri quadri costellavano il corridoio. Russell additò verso uno, stranamente meglio conservato, mostrava due uomini vestiti con abiti forse azzurri e dalle chiome corvine che costellavano visi con lunghe barbe; en-

trambi avevano due pistole a canna lunga incrociate sul petto, poi lo storico lesse la targa, ben leggibile questa. «Henry, dio onnipotente. Sono Andres Delgado e Diego Vázquez, gli ex pirati di Knight. È datata 1693.»

Adams rise e dette una pacca sulle spalle a Russell. «Questi erano uomini capaci di far tremare anche il diavolo in persona, Moses. Guarda i loro occhi.»

Adams si spostò sul grande quadro adiacente, questo era devastato. Quel poco che rimaneva mostrava tre figure, forse in abiti marroni, armati con lunghe spade nelle cinture di cuoio: l'archeologo lesse la targa, rovinata anch'essa, ma ne percepì i nomi. Tirò l'amico per il colletto e prese una copia della lettera di Knight, poi disse: «Moses, sono Pascal Fontaine, Xavier Petit e Stephen Hawkins. Anche questa è datata 1693. La lettera di Knight combacia alla perfezione. Ti rendi conto amico mio? Questa villa è magnifica, andrebbe preservata e restaurata. Maledizione: è un pezzo di storia.» Alzò le mani verso l'alto, fendendo aria umida.

I due ricercatori si abbracciarono e si dettero pacche sulle spalle, da cui saltarono nuvolette di polvere. Poi i due avanzarono nell'ambiente umido e un altro quadro colpì i ricercatori.

Si trattava di un quadro molto grande, situato alla fine del largo e lungo corridoio, sulla parete ovest, insomma. Per avvicinarsi i due dovettero fare lo *slalom* tra vari buchi nel pavimento. Da uno ne uscì un grosso ratto che fece lanciare un gridolino a Russell.

«Muoviti Moses, è solo un topo.» Incitò Adams con la mano, aveva la faccia sudata, l'umidità era insopportabile.

Il ritratto era degradato nella cornice e per un buon settanta per cento della tela, naturalmente, tuttavia si distinguevano alla luce delle torce tre figure e molti elementi del disegno. Fu la data sulla placca lungo la cornice, che fece deglutire Adams e Russell. I coni delle due torce si fermarono e Adams lesse: «1667».

Il paesaggio che compariva a sprazzi sullo sfondo non era certamente la Louisiana, come analizzò Russell; si scorgevano alte rocce e alberi non appartenenti ai territori del sud. Alla base delle scogliere il mare agitato e spumoso vi s'infrangeva, a sinistra dei soggetti ritratti. La figura di destra era Leroux, molto più giovane e ardito, rispetto al ritratto in salotto, indossava una spada e un vestito azzurro con decorazioni in oro, che si spo-

sava molto bene con il biondo dei capelli. Al centro, la figura rappresentata era un uomo dal portamento fiero, chiaramente più alto di Leroux, con grandi occhi neri e capelli lunghi, di colore corvino; lunghi baffi folti e neri, ornati da un pizzico a mosca color pece, che abbellivano un viso spigoloso e deciso. L'uomo era vestito completamente di nero e aveva un aspetto funereo; la sciabola che portava alla cintura era molto bella con un'elsa corposa di argento. La terza figura sulla sinistra era una donna, dal corpo atletico e dalle giuste forme, ben disegnate sotto un vestito lungo di colore porpora, compresa la gonna a guardinfante, il corpetto era anch'esso rosso, a stecche di balena; i lunghi e folti capelli neri e ricci si sposavano magnificamente con il viso dalla pelle alabastro, doveva essere stata certamente una bellissima donna.

Russell scorse la mano alla base del grande quadro e indicò. «Henry.»

Adams incrociò lo sguardo eccitato dell'amico, che lo diresse sulla targa alla base del dipinto.

Russell lesse: «Madame Sibyl Plunkett, Commandant Charles Lee Knight et Capitaine Jacques Philippe Leroux - Acadie, Nouvelle-Écosse, Juin 1667».

«Quindi a giugno di quell'anno erano ancora in Acadia, probabilmente in quel periodo furono raggiunti dalle navi inglesi di Hellman e Collingwood. Dovremo approfondire, scriverò a una mia conoscenza in Nuova Scozia.» Considerò Adams, le gocce di sudore che gli imperlavano la fronte sembravano voler cadere.

Russell sorrise come un bambino. «Potremo fare una ricerca negli archivi della città colonica di Annapolis Royal, in Nuova Scozia. Fu fondata nel 1605, magari è conservato qualche documento di tal sorta.» Propose.

«Ottima idea, amico mio; lo faremo. Eccolo, il nostro pirata, Charles Lee Knight, il comandante del *Reaper*. Finalmente!» Sospirò felice e soddisfatto, aspirando però aria marcia. Non se ne curò.

«Era veramente un bell'uomo, dal portamento fiero, fatto di un'altra pasta, avrebbe affrontato cento uomini in mezzo a una tempesta, glielo si legge negli occhi.»

«Dovrebbe stare in un museo questo dipinto», commentò Russell, «quando torneremo a New Orleans ne parlerò al vecchio Aversa.»

Sentendo quel nome Adams si riprese come d'incanto: «Sono d'accordo».

Russell annuì assorto.

Adams disse: «Cerchiamo altri indizi».

Per due ore le torce sguinzagliarono i loro fasci di luce in tutti gli anfratti della casa, frugando gli angoli bui come dita artigliate; fuori cominciò a piovere e si abbatté su *Les Salomon* un potente temporale.

Rivoletti di acqua cominciarono a scorrere lungo le pareti e dai buchi nel tetto e sui solai, alcuni topi trovarono riparo tra le assi e negli anfratti. I due scienziati non se ne preoccuparono e continuarono pazientemente le loro ricerche.

Poi Adams entrò in una stanza, l'acqua sgocciolava da una fessura nel tetto e cadeva sul pavimento, dove aveva perforato e lavorato il legno del solaio, creando l'ennesimo buco nella casa, un ratto peloso con la coda lunga e viscida fu illuminato dal cono di luce della torcia e lanciò uno squittio di sfida. Adams lo seguì col fascio di luce, mentre si infilava nel buco di circa quindici centimetri.

Fu in quel momento che l'occhio esperto dell'archeologo scorse qualcosa che non centrava niente con il solaio. Un brevissimo luccichio dietro il nascondiglio del ratto catturò l'attenzione di Adams.

«Moses.» Urlò, rimbombando tra le pareti umide dal terzo piano della casa, l'altro accorse immediatamente, credendo l'amico in pericolo, magari un crollo improvviso.

«Cos'hai trovato Henry?» chiese eccitato.

«Guarda. Nella fessura.» Adams non aveva tolto nemmeno lo sguardo dal buco, per paura di perdere il luccichio. Il muso del ratto mostrava denti grossi e gialli, pronti a mordere l'incauta mano.

«Coraggio Henry. Lo sai che mi fanno schifo i topi.» Si mosse per andare via.

«Guarda bene.»

Russell sospirò e scrutò nel cono di luce. Poi lo vide anche lui. «Che cavolo è quello?»

«Non è certo pietra da costruzione, né legno. Prendi un pezzo di ferro e allontaniamo quella bestia. voglio dare un'occhiata in quel buco, ma non voglio finire all'ospedale per il morso di un ratto.»

Passò una buona mezz'ora per scacciare il ratto e per cercare di afferrare l'oggetto, sempre sperando che un altro animale fosse nascosto nel buco.

Le dita di Adams si intrufolarono nella fessura tra le assi di legno e la pietra. L'archeologo avvertì anche qualcosa di viscido, strizzò gli occhi e digrignò i denti per reprimere lo schifo.

«Eccolo, riesco a toccarlo, sembra una scatola piccola.» Riuscì ad afferrare l'oggetto e lo tirò fuori, Russell manteneva la luce.

Quando fu astratto Adams imprecò. «Dannazione, è solo una roccia.» Poi guardò meglio: «Un momento, questo è oro.»

«Sì è oro. Bingo.» Disse Russell.

«Hai capito che bella pensata: due lamine di pietra calcarea bianca dal bordo regolare, forse tagliato da un abile scalpellino, tenute insieme da due fascette d'oro. Molto ingegnoso, davvero!»

Russell sembrava pensoso. «Perché l'oro per tenere due lamine di pietra?»

«L'oro non si ossida nel tempo, nemmeno a contatto con l'ossigeno, inoltre resiste all'umidità, al calore e agli acidi presenti in natura; chi ha messo quest'oro intorno alla pietra non voleva recuperarla entro poco tempo, ma intendeva lasciarla sepolta tra i solai di questa casa per molto, molto tempo, se non in caso di estrema necessità, s'intende. E solo l'oro, disponibile all'epoca, avrebbe potuto resistere, senza subire il minimo danno per più di duecento anni.»

Passarono altri dieci minuti nei quali forzarono le fasce di oro e le due lastre di pietra si aprirono, come valve di un'ostrica che conservano la preziosa perla al loro interno.

«Eccola.» Disse Adams, sorridente, passandogli una pergamena giallastra e eccessivamente danneggiata.

L'altro l'aprì piano e l'analizzò attentamente, era la pianta di un edificio di forma trapezoidale, con la base maggiore, contornata da bastioni con merlature, rivolta a nord e la base minore, dotata di un massiccio mu-

ro con merlature, rivolta a sud. Inoltre era ben visibile anche il profilo della costa; questa correva molto vicina alle mura settentrionali, a sud, invece, si allargava poco oltre una radura. L'unica dicitura riconoscibile sulla pergamena era in inglese. Russell sorrise.

«Leggi.» Disse.

Adams annuì e lesse: «*P. R. – Position: south side battlement, from west dig under the seventh merlon on the left, three feet b*». Dopo la B finale, il testo era rovinato dall'umidità, irrimediabilmente distrutto.

«Dio santo. Henry.»

«Posizione: merlatura meridionale, da ovest scava sotto il settimo merlo, tre piedi.»

Russell aggiunse: «E poi non si capisce, è troppo rovinato. Cosa significa P.R.?».

Adams disse, guardando la pergamena: «Non lo so, ma mi gioco quello che vuoi che lì sotto troveremo quello di cui abbiamo bisogno per identificare la posizione finale nelle Salomone, in cui Knight ha sepolto i suoi forzieri e la sua nave: l'isola sconosciuta».

Russell sospirò. «Va bene, ma prima dobbiamo trovare questa struttura e non vedo indicazioni sufficienti a riconoscerne la località», alzò lo sguardo verso l'amico, che sorrise in quel preciso istante, «lo sai?»

«Elementare, dottor Russell. P.R. Pensaci.» Rise fragorosamente, parafrasando Sherlock Holmes. Le risate rimbombarono nella stanza fradicia di pioggia. «Ce lo ha detto anche Knight nella sua lettera: nella sua tomba in Cornovaglia.» Tuonò Adams.

«Giamaica! P.R. sta per Port Royal.» Urlò Russell. Cominciarono a ridere entrambi.

«Esatto, amico mio. Nella lettera Knight disse che sia Leroux sia gli altri avevano i dati sulla posizione, mentre lui li aveva perduti. Jack Vaughan tornò in Giamaica, a Port Royal, che fu in seguito distrutta nel terremoto del 1692. Ricordi?» interrogò Adams.

«Certo, mi ricordo.»

«Pensaci: quale era la struttura di Port Royal più importante a possedere delle merlature da castello?»

Russell tentennò.

Adams parlò. «Fort Charles, costruito nel 1655 e presente all'epoca dei fatti. Jack Vaughan deve aver nascosto qualcosa intorno alle mura, sul lato meridionale, sapendo che la struttura sarebbe sopravvissuta nel tempo, persino a un terremoto. Che uomo! E così è stato. Deve esserlo, Moses. Pensaci bene: Leroux conservava qui il suo segreto ma è andato in rovina con la guerra civile di secessione. Questa mappa, con questo edificio trapezoidale, è sopravvissuta. Magari il documento glielo mandò Vaughan tra il 1686 e il 1692, anno del terremoto in Giamaica e del probabile decesso dello stesso Vaughan, dato che anche Knight non aveva ricevuto più notizie dell'amico. Probabilmente Vaughan ne mandò una copia anche a Knight, ma andò sicuramente persa, mentre Leroux conservò la sua, eccola qui nelle nostre mani, quel che ne rimane, almeno.» Disse, alzando la pergamena.

Russell annuì lentamente.

«Abbiamo un'ultima possibilità: Port Royal, in Giamaica, amico mio.» Adams mise una mano sulla spalla di Russell.

«Voglio parlare prima col vecchio Aversa, a New Orleans, potrebbe aiutarci.» Disse Russell.

«Sono d'accordo. Ora usciamo da questa casa.»

Allestirono una grossa tenda vicino la Ford. Accesero il fuoco e cucinarono qualcosa da mangiare. Smise di piovere e verso mezzanotte sorse anche una luna uncinata. Parlarono per molte ore sulle vicende e sulla pergamena.

Il mattino dopo, alle sette, ripartirono per New Orleans.

Sulla mia pagina autore Amazon puoi visualizzare sia l'edizione eBook Kindle (anche Kindle Unlimited) sia l'edizione cartacea in broccura. In basso i link.

Ebook

https://www.amazon.it/LEnigma-del-Pirata-Aaronne-Colagrossi-ebo-ok/dp/B084ZNSM23/ref=tmm_kin_swatch_0?_encoding=UTF8&qid=&sr=

Cartaceo

https://www.amazon.it/LEnigma-del-Pirata-Aaronne-Colagrossi/dp/B084YBQL81/ref=tmm_pap_swatch_0?_encoding=UTF8&qid=&sr=